

## Due case, una cartella

Giovanna Sampietro

**L**a presenza di alunni figli di genitori separati, con una separazione in atto, mai sposati, conviventi, *discutenti* è ormai una costante delle nostre classi.

Alunni, figli, bambini che, a seguito della legge sull'affido condiviso del marzo 2006, stanno un po' di qua e un po' di là. Lunedì, martedì e mercoledì con il papà, da giovedì a domenica con la mamma. Due case, due guardaroba, due tv, due computer, due adulti accondiscendenti che cercano, a volte anche in buona fede, di guadagnare punti, una sola cartella. Il dizionario di francese dalla mamma, il libro di scienze dal papà e il compito firmato sulla macchina della fidanzata del papà.

Le separazioni sempre più precoci, le convivenze rapidamente interrotte fanno sì che per molti bambini l'abitare con tutti e due i genitori contemporaneamente sia una situazione bizzarra. *"Papà, sai che i genitori di Matteo vivono insieme!"* raccontò stupito di un suo nuovo compagno un bimbo di sei anni, i cui genitori si erano separati quando lui ne aveva tre.

Nei casi più squinternati, quando, ad esempio, i genitori sono in lite o sono troppo occupati dal loro lavoro o dalla nuova relazione, i figli arrivano a scuola al mattino arruffati, zaino in spalla, senza sapere esattamente dove e con chi pranzeranno o dormiranno. Di certo non si interesseranno alle proiezioni ortogonali o alla riproduzione dei paramerci, durante le ore di lezione. Mancherà loro, come sempre, parte del mate-

riale richiesto dalle lezioni del giorno e quando il terzo insegnante della giornata lo farà notare, sbotteranno, risponderanno male; se poi qualcun altro si azzarderà a dire loro che papà o mamma potrebbero aiutarli a fare la cartella, sgridando indirettamente i genitori, li difenderanno, si offenderanno e mancheranno di rispetto. Il rituale, purtroppo, è sovente questo e il suo reiterarsi inchioda i minori, già in difficoltà per la loro disordinata condizione familiare, in ruoli di scarso successo scolastico.

Di fronte a queste nuove e complesse forme di disagio come può agire la scuola?

Ponendosi come riferimento stabile, creando accoglienza e facendosi carico della storia personale dei suoi alunni, ricordandosi che non sono tutti uguali e che un trattamento egualitario non sortisce sempre gli esiti sperati.

In concreto, garantendo uno spazio personale agli alunni con la valigia, per permettere loro di depositare i bagagli, di raccogliere e conservare il materiale scolastico altrimenti disseminato tra case e auto, ma anche dedicando loro un insegnante tutor con compiti di raccordo, di tenuta, di memoria e di accompagnamento, creando momenti di studio individualizzato, occasioni di dopo-scuola, attività extrascolastiche con valenza formativa e di connessione tra i saperi e le varie tappe esistenziali dell'alunno viaggiatore.

Un'altra attenzione semplice, ma significativa, è evitare di dare i compiti in classe da firmare a casa, eludendo così una sottile e lancinante occasione di conflitto. È importante anche individuare un familiare di riferimento, chiarendo gli elementi legali dell'affidamento del minore, per avviare e tessere intorno a lui reali forme di collaborazione.

Giovanna Sampietro - Dirigente dell'Istituzione Scolastica *Saint-Roch* di Aosta.

